



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 2,00
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. G.P.A./C/RM/23/2013

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLV - N. 220 - MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 2015

OGGI CON LE MONDE DIPLOMATIQUE A EURO 3,50 www.ilmanifesto.info



UN SOLDATO UNGHERESE SUL CONFINE UNGHERIA-SERBIA, NEI PRESSI DI ROSZKE / FOTO LAPRESSE



GRAN BRETAGNA

**Corbyn presenta il «governo ombra»
Cameron: «A rischio la nostra sicurezza»**

Un Jeremy Corbyn si aggira per Westminster. E ancora lui, solo non è più lui. È rimasto lo stesso: bonario e trasandato, vestito uguale da trent'anni, uno che lo schermo non lo buca, lo mura; uno che lo schermo non lo buca, lo mura; uno che lo schermo non lo buca, lo mura...

CLAUSI | PAGINA 8,9

SVOLTA LABOUR

Jeremy e la fine dei morti viventi

Tariq Ali

Le ironie della storia non mancano mai di sorprendere. Con qualsiasi criterio lo si misuri, Jeremy Corbyn è il leader più di sinistra nella storia del Labour party. Capisce che chi fa male fuori non potrà fare molto meglio a casa.

Tra i membri del parlamento è l'antimperialista più convinto. La prova è il paragone con gli antenati politici. Il socialismo di Keir Hardie annaspava nei campi di battaglia della prima guerra mondiale. Clement Attlee è stato un grande riformatore sul piano interno, ma su quello esterno il suo governo approvò il bombardamento nucleare di Hiroshima e Nagasaki. Harold Wilson redistribuì la ricchezza ma appoggiò gli Stati Uniti in Vietnam. Come leader dell'opposizione, Michael Foot fu un accanito supporter della guerra mossa da Margaret Thatcher per recuperare le Malvinas/Falkland.

I gemelli thatcheriani Blair-Brown si accordarono per dividersi il potere creando due correnti affamate di potere con nessuna differenza politica tranne che la fame di Tony Blair era diretta sia al potere che ai soldi. Blair ci ha dato le guerre nell'ex Jugoslavia e in Iraq, mentre Gordon Brown era ignaro della vulnerabilità del capitalismo finanziario e spese miliardi di sterline del contribuente salvando banche che, una volta pagati i depositi, sarebbe stato molto meglio lasciar schiattare.

CONTINUA | PAGINA 8



Confini spinati

L'emergenza profughi manda in crisi l'Ue, che militarizza le frontiere. Aumentano i Paesi che sospendono Schengen, si alla ripartizione di appena 40 mila profughi. L'Ungheria si barrica e obbliga i migranti a cercare nuove rotte **PAGINE 2, 3, 4**

L'APPELLO DEI SINDACI AGLI STATI
Noi, le città europee pronte all'accoglienza

SCUOLA

Primo giorno della riforma Renzi: Caos in cifre, anomalie e ingiustizie

Sette milioni 861 mila studenti sono tornati a sedersi tra i banchi della scuola statale. Un milione di alunni dell'infanzia, 2 milioni e mezzo quelli della primaria, 1 milione 649 mila delle medie e 2 milioni e 628 mila, senza contare i 960 mila delle paritarie, hanno involontariamente tenuto a battesimo la riforma Renzi-Giannini della scuola. La riforma del «preside manager», della mobilità coatta dei docenti dal sud verso il Nord, del sistematico uso della propaganda che ha spacciato per «assunzioni» quelle che in realtà sono «stabilizzazioni» di docenti che hanno il diritto a lavorare nella scuola.

CICCARELLI | PAGINA 6



RIFORME

**Renzi, avverte Grasso: l'art. 2 un problema suo
La minoranza del Pd porta la Carta al tavolino**

FABOZZI | PAGINA 5

L'Europa si gioca la propria credibilità. Non possiamo rimanere impassibili quando la morte incombe quotidianamente sulle nostre spiagge, mentre migliaia di famiglie che fuggono dalla guerra in Africa, Medio Oriente e Asia Centrale si ammassano nei porti, nelle stazioni, nei treni e nelle strade in attesa di una risposta umanitaria da parte dell'Europa.

Non si tratta di un gesto di carità. Si tratta di garantire un diritto umano, il diritto d'asilo.

Siamo responsabili di fronte ai nostri cittadini che esigono da noi misure urgenti e pongono a nostra disposizione le risorse e i mezzi per facilitare l'accoglienza. Siamo responsabili di fronte ai paesi limitrofi che accolgono rifugiati molto oltre le proprie possibilità - solo in Libano ci sono 1,1 milioni di rifugiati, ovvero il 25% della popolazione del paese.

CONTINUA | PAGINA 3

DOMANI

C'E' VITA A SINISTRA
Laura Boldrini

Rappresentanza, uguaglianza, europeismo, diritti civili, sono le buone ragioni dell'unità a sinistra contro l'astensionismo, il nazionalismo, le diseguglianze. Avere idee comuni e restare su fronti opposti non ha senso

C'E' VITA A SINISTRA

Integrati no, ma neanche apocalittici

Nichi Vendola

Come dare corpo e anima, qui e ora, dentro una transizione melmosa e regressiva, al soggetto dell'alternativa? Come uscire dalla palude di tutte le nostre sconfitte, ridando vigore ad una speranza che si alimenta di pensiero critico e si struttura come cooperazione consapevole e comunità di senso?

Non credo che servano scorciatoie metodologiche o invenzioni politicistiche: lungo e impervio è il sentiero che abbiamo dinanzi, pesa l'affanno e spesso il rancore di tutte le nostre biografie, rischiamo ad ogni tornante di separare l'ansia di futuro dalla cognizione profonda del passato.

CONTINUA | PAGINA 15



GIUSTIZIA | PAGINA 7

Stefano Cucchi, inquirenti vicini ad una svolta. Ilaria: «Commosa dalla procura»

COALIZIONE SOCIALE | PAGINA 7

Landini in piazza a ottobre ma litiga con Pippo Civati

ITALIA/LIBIA | PAGINA 4

L'Onu: quasi-accordo Tripoli-Tobruk. Le milizie escluse però non ci stanno

BIANI



LONDON CALLING

Leonardo Clausi
LONDRA

Un Jeremy Corbyn si aggira per Westminster. E ancora lui, solo non è più lui. È rimasto lo stesso: bonario e sandonato, vestito uguale da trent'anni, uno che lo schermo non lo buca, lo mura; uno in bianco e nero.

Solo che ora, da capo dell'opposizione a Sua Maestà, è diventato capo dell'opposizione di Sua Maestà. E ha un potere enorme. Anche per questo è ora un sorvegliato speciale che muove i primi passi sotto lo scrutinio maniacale, curioso, sprezzante dei media. La sua vittoria è stata definita in tono da tregenda dai Tories come «una minaccia alla sicurezza vostra e delle vostre famiglie». Altro che «nemico interno» (come Margaret Thatcher definì i minatori in sciopero nel 1984, prima di schiacciarli); qui il nemico bivaoca nel tinello. Ora questo socialista, repubblicano, pacifista e antimperialista che si trova a guidare l'opposizione in un paese monarchico, perennemente impegnato in zone di guerra e riluttante a riconoscere il proprio imperialismo 2.0, ha formato il suo governo ombra, al primo e più delicato degli infiniti varchi che lo attendono.

Ed è ovvio per tutti che non si tratti del solito rimpasto, ma del banco di prova ultimo della sua capacità di frenare la forza centrifuga innescata nel partito dalla sua elezione. Dunque dev'essere un governo ponte il suo, più che ombra. Per costruire il quale ci vuole genio politico, non civile. E che serve da primo passo verso una confutazione della presunta inelleggibilità del partito sotto la sua guida.

Inutile nascondere: la difficoltà del compito è enorme per un segretario chiamato a esprimersi sull'Europa (è moderatamente eurosceptico), sulla Nato, sugli armamenti nucleari, di cui il paese è ben fornito. A una manciata di secondi dall'annuncio della vittoria di Corbyn, sabato scorso, Jamie Reed, ministro ombra alla sanità, già lasciava l'incarico. Seguiva un'emorragia di dimissioni centriste: Chris Leslie alle finanze, Rachel Reeves al lavoro, Tristram Hunt alla pubblica istruzione, Caroline Flint all'energia e ambiente, tutti si avviavano verso le retrovie dell'aula, le *backbenches*. Sono sostituiti rispettivamente da John McDonnell, (vecchio amico e sodale di Corbyn e organizzatore della sua campagna), Owen Smith, Lucy Powell, Lisa Nandy. Agli esteri rimane Hilary Benn, figlio del grande Tony, uno dei riferimenti storici di Corbyn nel partito, come anche Lord Falconer resta alla giustizia.

Corbyn ha definito queste nomine una «forte combinazione di cambiamento e continuità» aggiungendo di aver presentato «Un governo ombra unificante, dinamico, inclusivo che per la prima volta presenta una maggioranza femminile». Una chiara risposta alle polemiche piovute lungo tutto l'arco della mattinata: troppi maschi nei posti «chiave».

McDonnell ha a sua volta risposto definendo i posti ritenuti «chiave» come finanze, in-



Il nuovo segretario laburista muove i suoi primi passi sotto lo scrutinio maniacale, curioso, sprezzante dei media. Definito «un rischio per la sicurezza nazionale» dal premier Cameron, ha nominato un governo ombra «unificante, dinamico, inclusivo che per la prima volta presenta una maggioranza femminile»



Corbyn, «sorvegliato»

terni, esteri un retaggio ottocentesco. «Non lo sono, non li accettiamo come tali. Non si può dire che il ministro degli esteri sia più importante del fornire un'istruzione ai nostri figli, o della salute della popolazione. Non accettiamo queste gerarchie» ha detto ieri mattina McDonnell ai microfoni di Sky News. Alla fine della mattinata, l'elenco dell'esecutivo ombra comprendeva uomini e donne in equilibrio, con istruzione, commercio e sanità assegnati rispettivamente a Powell, Eagle e Heidi

Alexander. La difesa va alla gemella di Angela Eagle, Maria.

Dei suoi tre ex-avversari alla leadership, solo Andy Burnham resta a bordo: a lui il dicastero ombra degli interni, già di Yvette Cooper. Liz Kendall, il candidato più neolaburista classificatosi ultima alle primarie, lascia il ministero dell'assistenza agli anziani. Altra defezione prevedibile, quella dell'ex ministro ombra per il commercio, il giovane Chuka Umunna, che ha dichiarato di non voler essere una

«spina nel fianco» del neosegretario. Ed Miliband, che ha avuto parole di sostegno per Corbyn, ha deciso di restare anche lui in disparte. Angela Eagle, il nuovo ministro ombra per il commercio, è stata anche nominata segretario di stato-ombra e sarà la vice di Corbyn quando Cameron è assente a *Prime Minister's question*, il teatrale contraddittorio parlamentare fra capo del governo e capo dell'opposizione tipico del parlamentarismo britannico che tante volte Corbyn ha criticato per

autoreferenzialità e si è prefissato di riformare. Ma è la nomina di McDonnell a provocare le grida più stridole. Temutissima figura «radicale» e «di sinistra», ribelle impenitente come lo stesso Corbyn alle direttive di voto del partito - che qui sono gestite da una figura disciplinaria in ciascun partito detta *Chief whip* - deputato nelle circoscrizioni di Hayes e Harlington, si è candidato senza successo alla leadership nel 2007 e nel 2010, McDonnell si è lasciato sfuggire qualche colorata invettiva ai danni

DALLA PRIMA

Tariq Ali

Entrambi hanno burocratizzato il Labour party neutralizzandone i congressi, riducendolo a una copia appiccicosa dei Democratici americani: tutto show, nessuna sostanza.

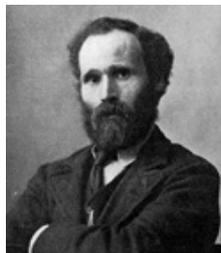
Hanno tolto alle sezioni laburiste locali il diritto a scegliere i propri candidati per il parlamento, il solo modo per trasformare un grande pezzo del Parliamentary Labour Party (Plp) in una collezione di ragazzi e ragazze d'ufficio super-pubblicizzati insieme a camionate di carrieristi.

Tre di loro si sono esibiti regolarmente nella campagna per la successione di un altro della loro cerchia, Ed Miliband.

La cosa ironica è che la riforma del sistema elettorale di partito voluta da Miliband era disegnata per placare i Blairiti e i loro compagni nei media attraverso l'eliminazione dal partito del residuo potere del sindacato e l'apertura agli outsider, nella maldestra speranza che un elettorato più congeniale avrebbe assicurato agli estremisti di centro il dominio delle proprie politiche. Erano così fiduciosi che

ANALISI • «Bisognerà avere pazienza, ma i morti viventi sono stati sconfitti. La politica inglese è tornata finalmente a vivere»

Il leader più a sinistra nella storia del Labour



un pugno di Blairiti ha dato a Corbyn i voti parlamentari necessari per eleggerlo e rappresentarlo a sinistra purché simbolica, testimoniando così la generosità del partito e il suo rispetto per la diversità. Chi avrebbe mai pensato a un ritorno di fiamma così sensazionale? Certamente non Corbyn. E nessun altro. Il *Guardian* si è schiera-



to per Yvette Cooper, mentre i suoi editorialisti blairiti denunciavano il dinosauro di Islington - ricordando che i più giovani amano i dinosauri e sentono la mancanza della specie. Il *Daily Mirror* si è schierato per Andy Burnham. Nessuno che abbia mai visto o sentito Corbyn può dubitare della sua autenticità. Ho condiviso con

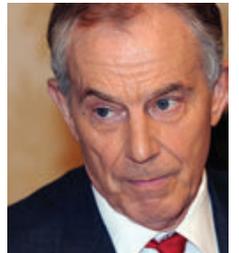
lui numerose piattaforme negli ultimi quarant'anni.

Negli argomenti chiave è sempre rimasto costante. Ciò che è piaciuto ai giovani, che hanno trasformato la sua campagna in un movimento sociale, è precisamente ciò che ha sovvertito i tradizionali cliché politici e mediatici. Corbyn è stato schietto, discorsivo,

molto di sinistra, vuole investire le privatizzazioni delle ferrovie e dei servizi eccetera. Molti che si sono registrati per votarlo l'hanno fatto per questo, e per rompere con il blando, poco fantasioso e privo di visione New Labour.

Corbyn ha sottostimato i cambiamenti in Scozia, ma questo in effetti ha aiutato la sua campagna. La coorte di parlamentari dello Scottish national party che vuole affossare la superflua e costosi missili Trident, l'elettrizzante discorso d'esordio della ventenne Mehri Black che ha sfidato i Tories... Tutto ciò ha aiutato la campagna di Corbyn. Se funziona in Scozia, perché non in Inghilterra?

Dopo che il Labour ha eletto il loro leader più di sinistra, la stragrande maggioranza del gruppo parlamentare laburista è nella stretta mortale della destra. Chiunque abbia ascoltato l'intervento di Sadiq Khan dopo essere stato scelto dal Labour come candidato sin-



daco di Londra si è accorto della differenza con la campagna di Corbyn. Gli argomenti di Khan erano tutti puntati su quanto isolato sarebbe stato Corbyn nel Plp.

Corbyn chiederà al partito di unirsi dietro di lui. Ma non c'è modo di eludere il fatto che la maggioranza del Plp si oppone alle sue politiche. Credo che cercheranno

CORBYN POCO DOPO ESSERE STATO ELETO ALLA GUIDA DEL LABOUR. IN ALTO A DESTRA UNA MANIFESTAZIONE SINDACALE CONTRO CAMERON. IN ALTO A DESTRA PODEMOS. NELLE FOTO DA SINISTRA VERSO DESTRA: KEIR HARDIE, CLEMENT ATTLEE, TONY BLAIR, GORDON BROWN. /LAPRESSE

LONDON CALLING



EUROPA

Pablo Iglesias di Podemos scrive su «El País»: «Benvenuto Jeremy, finalmente abbiamo un alleato anche nel Regno Unito»

«Benvenuto Jeremy»: in un contributo pubblicato da El País ieri, il leader di Podemos Pablo Iglesias ha salutato l'elezione di Jeremy Corbyn alla guida del Labour britannico. «Finalmente, ha scritto Iglesias, abbiamo un alleato nel Regno Unito, con il quale condividiamo diagnosi e progetto di difesa dei diritti sociali attraverso politiche che combattano la disuguaglianza». «Il nostro ruolo, ha aggiunto, è di essere le forze che rappresentano la maggioranza sociale, le classi popolari colpite da un modello di governo finanziario disegnato per



favore le élite finanziarie e la loro clientela». «Li ricordiamo tutti quei meravigliosi commentatori italiani: dicevano che il Labour Party in Inghilterra aveva perso le elezioni perché non era stato sufficientemente moderato. Siamo stati fra i pochi a dire che in realtà il Labour ha perso proprio perché scopiazzava il programma dai conservatori. E ci ricordiamo pure di quegli esponenti renziani che sghignazzavano e dicevano «Ha ragione Tony Blair»; ai Labour inglesi serve un Renzi, il Blair italiano». Lo ha scritto su Facebook il coordinatore nazionale di Sinistra Ecologia Libertà, Nicola Frattoni. «Ora i militanti e gli iscritti del Labour Party - ha proseguito il coordinatore di Sel - hanno scelto come segretario Corbyn uomo di sinistra, anti-austerità, con idee chiare sulle cause della crisi e delle profonde disuguaglianze che ci sono in Inghilterra e in tutta Europa. Ora abbiamo molto lavoro da fare tutti insieme - conclude - per cambiare l'Europa e ridare forza alla sinistra, con buona pace di Blair, di Renzi e di quella parte della sinistra che fa politiche di destra»



SINDACATI • Un riavvicinamento «storico»

Contro legge anti sciopero nuova sintonia con le Union

Le. Cl.
LONDRA

Il primo atto istituzionale di Jeremy Corbyn e John McDonnell è stato prendere posto in aula nel dibattito sul nuovo Trade Unions Bill, il disegno di legge presentato dal giovane ministro del commercio conservatore Sajid Javid. È una legge che rappresenta un'autentica aggressione al diritto di sciopero: che aumenta la sorveglianza e la punibilità, ma che punta anche a colpire il metodo di finanziamento del partito attraverso i contributi del sindacato.

Il leader di Unite: «I Tories non sconfiggeranno mai un movimento dei lavoratori unito»

È dunque abbastanza significativo che il partito laburista, che in questi anni di deriva centrista ha cercato di ridurre la prossimità con i sindacati allo stretto necessario senza diventare «ostaggio» si ritrovi, sotto la leadership Corbyn, non solo riavvicinato al sindacato, ma in buona sintonia con questo. E ora che il partito si trova privo dei soliti freni e dei soliti inviti alla prudenza, l'opposizione a questa legislazione draconiana si preannuncia, in aula come per le strade, molto dura.

Parlare di sintonia è forse perfino riduttivo, se si pensi che Len McCluskey, leader di Unite, che con Unison è il massimo sindacato britannico, era con Corbyn a cantare «The Red Flag» nel pub di Westminster subito dopo la stupefacente vittoria del deputato di Islington. McCluskey è stato parte integrante della campagna di John McDonnell e Corbyn. È stato anche tra i sostenitori di Ed Miliband e per questo, dalle frange più moderate del partito, considerato un elemento «vetero» e terribilmente ostile alla lunga marcia verso il centro iniziata dal blairismo.

All'ultimo raduno prima della votazione, aveva detto alla platea traboccante di giovani che i candidati rivali di Corbyn alla successione di Ed Miliband alla segreteria gli avevano fatto venir voglia di tagliarsi le vene. Si è personalmente congratulato con McDonnell, l'alter ego politico di Corbyn, e ha dichiarato che i Tories «non riusciranno a sconfiggere una classe operaia unita, un movimento sindacale unito, un movimento laburista». Lo stesso McCluskey, bestia nera della stampa tory come già il compianto Bob Crowe, l'ormai leggendario leader del sindacato ferroviario recentemente scomparso, ha poi preso la tastiera per scrivere un appassionato articolo sul Guardian che saluta il seppellimento definitivo del blairismo nel partito e indica inequivocabilmente in Corbyn il futuro.

Il rapporto del paese e del partito con i sindacati è oggetto di apprensiva osservazione da parte della stampa nazionale. Incidentalmente, si sta tenendo a Brighton l'an-

nale conferenza del Trades Union Centre (TUC), il leader dei vari sindacati che, consapevoli dell'enorme spazio garantitogli dal segretario, hanno annunciato scioperi e occupazioni. Alcuni addirittura tornano in seno al partito: come il Fire Brigades Union, che nel 2004 dopo anni di frizioni con Blair, aveva deciso di staccarsene.

Il loro segretario, Matt Wrack ha detto: «Fu un giro di boa storico, una ribellione contro un trattamento osceno da parte di un governo capitalista e di destra contro lavoratori che rivendicavano il salario. Ma non ho dubbi sul fatto che ora le cose siano cambiate in questo weekend, e che vadano riconsiderate attentamente non solo dal nostro, ma da tutti gli altri sindacati».

Dal canto suo Mark Serwotka, il leader del sindacato PCS (Public and Commercial Services Union) ha detto testualmente alla Bbc: «C'è da darsi un pizzico a sentire un leader labour dire cose con le quali andiamo tutti d'accordo...Se Jeremy Corbyn vuole sconfiggere queste politiche [il Trade Unions Bill, Ndr] ha assolutamente bisogno di un vibrante movimento di massa nel paese...ha bisogno di sei milioni e mezzo di membri del sindacato che assicurino questa vibrante campagna attraverso scioperi, manifestazioni, campagne locali». Per poi aggiungere: «Abbiamo la possibilità di bloccare l'austerità, di far cadere questo governo e di assicurare una società più giusta per tutti».

Gli ha fatto eco Rob Williams, del National Shop Stewards Network: «La vittoria di ieri di Jeremy Corbyn cambia tutto. Il voto cui abbiamo assistito ieri è stata un'autentica rivoluzione politica. Dobbiamo costruire un movimento di massa contro l'austerità e le leggi anti-sindacato. Il messaggio dev'essere semplice: «Cameron: faremo cadere te, la tua legge antisindacato e i tagli. E cadrà, perché ci stiamo mobilitando». Con questo riallineamento con il sindacato il Labour rischia di perdere i non pochi amici fatti tra gli imprenditori, i finanziari, i milionari che in questi ultimi anni, spesso in cambio della prefabbricazione di onorificenze su misura o di favori speciali, hanno erogato grossi capitali nelle casse del partito. Ma per ora, partito e sindacato si godono la comunanza ritrovata di visione, metodi, scopi. Questo tornare fra le braccia dei propri militanti storici rappresenta un nuovo punto di partenza.



speciale»

88.449

IL VOTO DEI «SOSTENITORI»
È TRA CHI SI È ISCRITTO APPPOSITAMENTE ALLE PRIMARIE PER VOTARE CHE CORBYN HA PRESO - IN MODO CLAMOROSO - PIÙ VOTI. IL NUOVO LEADER LABURISTA HA OTTENUTO 88.449 VOTI SU 105.598, SUPERANDO DI NETTO IL 59% TOTALE. QUESTO DATO TESTIMONIA - NON A CASO - CHE CORBYN HA OTTENUTO I VOTI SOPRATTUTTO TRA I «NUOVI» DEL PARTITO LABURISTA

della Thatcher e a un raduno in memoria di Bobby Sands ha causato obbrobrio una sua esaltazione dei militanti dell'Ira.

Che a uno come lui vadano le finanze dopo una tornata elettorale persa per non essere riusciti a convincere l'elettorato della propria competenza nel gestire l'economia (secondo la vulgata mediatica dominante) è visto come un atto di guerra nei confronti della componente parlamentare del partito, quella presso cui questo segretario plebiscitario ha il sostegno più

scarso. Corbyn e il suo vice, Tom Watson, un carrierista dal volto umano ed ex giovane pretoriano di Gordon Brown, stanno imparando a conoscersi.

C'è chi teme le capacità complottistiche di Watson possano prestarsi a un tentativo di rovesciamento del segretario. Ma Watson giura che il mandato è a prova di completo. Mandato che, per quanto vasto, conta sul consenso dell'ala parlamentare più ridotto nei 115 anni di storia del partito laburista.

di forzarlo a un compromesso dopo l'altro con l'intento di screditarlo (su modello di Alexis Tsipras in Grecia), ma dubito che possano avere successo. Corbyn comprende gli argomenti chiave sui quali non è possibile alcun compromesso.



so. Ci ha fatto campagna sopra abbastanza a lungo.

La sua vicinanza all'agenda dei Verdi non è un segreto, e il solo parlamentare dei Verdi adesso ha nel nuovo leader laburista un solido sostenitore.

Riprendersi i trasporti pubblici dagli speculatori è un altro elemento. Un'edilizia pubblica a buon mercato per i giovani e gli anziani aiuta a ricostruire le comunità. Un robusto regime fiscale che inverte decenni di privilegi ac-

cordati ai ricchi scatenerà la furiosa offensiva della City, dei suoi media e dei suoi accoliti politici, ma è considerata assolutamente necessaria. Fin dalla fine degli anni Settanta, la redistribuzione della ricchezza a favore dei ricchi e dei più ricchi ha continuato a crescere in Gran Bretagna, in modo superiore a tutti i paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Corbyn non è interessato al potere per sé o per aumentare il suo personale patrimonio.

Insieme al Partito Corbyn può davvero riportare in auge la democrazia. È l'unico modo per chi sostiene i Labour, di ritrovarsi rappresentati propriamente in parlamento. Ma niente di tutto questo sarà facilmente realizzabile, per questo è fondamentale che ci sia un movimento potente fuori dal parlamento; è l'unico modo per assicurare che l'agenda di Corbyn possa essere pienamente onorata.

Niente può accadere nel giro di una notte: bisogna essere pazienti. Alcuni membri laburisti del parlamento disserteranno. Dopo tutto, avevano sostenuto, convinti, le misure di austerità.

Ma ormai sarà impossibile, perfino per l'auto censura della Bbc, tenere fuori dagli schermi il nuovo leader Labour. I morti viventi hanno perso. La politica inglese è tornata a vivere.

AUSTRALIA • Entro poche ore le dimissioni

Lotta interna tra conservatori Abbott sostituito da Turnbull



Il primo ministro australiano, Tony Abbott, criticato in seno a suo partito per una serie di gaffe e per le sue posizioni troppo radicali è stato «spodestato» dalla guida del Partito liberale dal ministro delle Comunicazioni dimissionario Malcolm Turnbull. L'Australia si prepara dunque ad avere un nuovo premier. Al voto per la direzione del partito, Abbott ha ricevuto solo 44 voti, contro

i 54 di Turnbull. Allo stesso tempo, i deputati Liberal hanno anche votato per confermare Julie Bishop, che è ministro degli Esteri, come numero due del partito. Turnbull si dovrebbe insediare una volta che Abbott scriverà al Governatore generale e si dimetterà ufficialmente. Turnbull sarà il quarto premier australiano in poco più di due anni, da quando i liberali sono saliti al potere nel 2013. Secondo molti osservatori quanto accaduto in Australia ricorderebbe da vicino l'avvicendamento a Palazzo Chigi fra Enrico Letta e Matteo Renzi, fresco di elezione alla guida del Pd nel 2013.

Turnbull, 61 anni, ex ministro per le comunicazioni con Abbott prima di passare alla guida dell'opposizione interna, è di fatto il quarto primo ministro australiano dal 2013, quando, con una simile e altrettanto traumatica spallata, Kevin Rudd prese le redini dei Labour sostituendosi come primo ministro, alla sua compagna di partito Julia Gillard, che a sua volta, nel 2010, l'aveva superato nel confronto. Rudd tentò inutilmente di risalire la china dei sondaggi sfavorevoli ai laburisti, penalizzati da provvedimenti come la «carbon tax», una politica «assistata» sull'immigrazione e dalle lotte interne.